l'Unità / mercoledì 20 ottobre 1965

Mentre si inaspriscono i ricatti e le intimidazioni padronali

Domani il voto dei centomila per le C.I. della FIAT

Il programma della FIOM-CGIL — Lo scontro Valletta-Agnelli — Le prospettive dell'azione unitaria

Dal nostro inviato

TORINO, 19

A prima [illegible] questa [illegible] della FIAT (giovedì [illegible]) le elezioni per il rinnovo delle Commissioni interne in tutte le officine del gruppo [illegible] rispetto all'anno scorso [illegible] 60.000 sono i lavoratori [illegible] che quest'anno [illegible] protagonisti della vicenda. Eppure qualcosa di nuovo c'è, qualcosa di non palpabile, di non esattamente [illegible] ma che non potrà non pesare sui risultati. Alludiamo al fatto che questa volta le [illegible] «grandi manovre» della FIAT che hanno preceduto il voto non hanno creato un clima di disorientamento e di incertezza pari a quello che si respirava negli anni corsi durante le docce scozzesi delle riduzioni dell'orario del 1964. Come l'anno scorso decine di migliaia di operai lavoravano meno ore e portavano a casa in media quindicimila lire in meno al mese, come l'anno scorso il sindacato aziendale SIDA fa di tutto per convincere i lavoratori che bisogna votare per Valletta perché questa è l'unica strada per impedire che le riduzioni di lavoro diventino licenziamenti, ma qualcosa è venuto ad incrinare [illegible] oltissima macchina per far voti ed è la chiarezza nuova con cui molti lavoratori guardano oggi alla politica della FIAT individuando dietro il velo ormai squarciato della congiuntura difficile, in tutta la sua complessità e articolazione, il disegno padronale. Quando diciamo questo — dobbiamo precisare subito — abbiamo presente gli orientamenti del gruppo «attivo» della FIOM e solo il risultato del voto dirà quante forze il sindacato di classe avrà saputo conquistare, ma è certo che rispetto allo scorso anno certi ritardi nell'individuare e nel valutare — tutte le componenti della politica padronale nel cogliere il filo che lega l'aumento del lo sfruttamento in fabbrica al blocco dei salari e dell'iniziativa sindacale sono in gran parte superati.

Se ne è accorta del resto la stessa FIAT che, presentando il suo ultimo «decreto» sulla riduzione dell'orario di lavoro non ha più voluto e potuto parlare di «difficoltà congiunturali» o di semplice «rallentamento stagionale della produzione». E infatti la produzione aumenta (con meno lavoratori e meno ore di lavoro). Che c'è allora dietro al nuovo taglio dei salari? Ci sono — ecco cosa è oggi più chiaro di ieri — i problemi delle strutture, le questioni poste dal disegno di riorganizzazione e concentrazione che anima i padroni della FIAT e che — come i nostri lettori sanno — vede avvicinarsi il momento dello scontro fra le due linee che si fronteggiano nel cuore direzionale della FIAT, quella di Valletta (che punta sul protezionismo doganale e sulla conquista di mercati nuovi per resistere alla concorrenza delle case straniere) e quella di Agnelli che dopo l'esperienza del patto RIV-SKF ha già pronta la sua ricetta, quella dell'accordo con la General Motors.

Dietro a questa drammatica lotta ai vertici della FIAT c'è una profonda incertezza per il futuro, la prova che davvero una crisi di prospettiva c'è di fronte all'industria automobilistica. Ma l'una o l'altra di queste linee — ecco il punto — può garantire il mantenimento dei livelli di occupazione e un ulteriore sviluppo produttivo? Anche i lavoratori che l'anno scorso hanno votato SIDA non hanno e non possono più avere l'antica certezza e questo perché appare sempre più evidente che le soluzioni proposte da Agnelli e da Valletta hanno in comune, insieme al problema della salvaguardia dei profitti, il più assoluto disprezzo per i problemi dell'economia italiana e dell'occupazione operaia. È questa consapevolezza che ha seriamente indebolito l'arma tradizionale usata alla FIAT per far votare SIDA.

Senza rendersene conto, il SIDA accusa ora il colpo perché — indipendentemente dai risultati che il sindacato di Valletta ha raccolto successivamente e da quelli che raccoglierà ancora — è proprio col grande sciopero del 1962, con il rientro nella fabbrica dei sindacati nazionali, che la linea dello aziendalismo ha subito alla FIAT una sconfitta storica. Dopo il 1962 alla FIAT, in sintesi, è accaduto questo: il «premio di cuminaggio» è diventato un diritto per tutti i lavoratori ed è stato aumentato; il «compenso turno» dopo la fine della trattativa separata è diventato contrattabile ed è aumentato e così il «compenso riduzione [illegible]

[illegible] delle conquiste strappate con la lotta e con l'unità sindacale che la FIOM si rivolge ai lavoratori presentando un programma che [illegible] ritorizza quelle battaglie [illegible] tori de — riporre le punte [illegible] partire tutte le conseguenze [illegible] riflessi che il processo di riorganizzazione in corso alla FIAT ha sulla condizione operaia. Regolamentazione dello orario con la contrattazione del calendario annuale [illegible] le paghe di fatto [illegible] delle qualifiche (liquidazione del sistema del «capolavoro» per passaggi di categoria e istituzione della nuova qualifica di «operaio tecnico», contrattazione degli organici, delle linee e delle «giostre» e rivalutazione dell'indennità disagio, nuova contrattazione dei tempi di lavoro e dei cottimi, contrattazione dell'ambiente di lavoro.

[illegible] contrattuale [illegible] di mostrazione [illegible] alla FIAT su posizioni unitarie [illegible] ci sono e che attorno ad esse è necessario si chiamino tutte le forze democratiche.

Adriano Guerra

Incerto il centrosinistra

Ancora rinvii per le terre di Manfredonia

La decisione di assegnare le terre è stata tuttavia riconfermata dal Consiglio comunale

MANFREDONIA, 19

[illegible]

Per [illegible] della [illegible] della delibera da adottar[illegible] ha dichiarato [illegible] revoca [illegible] Molto ferma è stata la reazione del gruppo comunista che presa atto [illegible] compagni Pellegrino [illegible] Ma uno. Quest'ultimo fra gli applausi del pubblico ha dato lettura del testo di delibera approntato dal gruppo comunista con la collaborazione di un gruppo di questi dimostrando ancora una volta le mancanze di volontà politica della giunta di centro-sinistra che da mesi [illegible] un progetto di delibera [illegible]

Il gruppo comunista ha [illegible] sua posizione ma con un colpo di maggioranza il centro-sinistra ha imposto un [illegible] all'approvazione della delibera di revoca della concessione.

Il Consiglio comunale ha poi approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale si rende interprete dei sentimenti della cittadinanza ed esprime «la più viva indignazione per la proditoria sparatoria contro inermi lavoratori di cui è stato domenica autore il rappresentante della società Dauna Risi».

Continua intanto l'azione dei lavoratori agricoli di Manfredonia i quali a turno anche oggi si sono portati sulla terra con zappe, pale e altri strumenti di lavoro. La lotta dei braccianti per la quotizzazione delle terre demaniali è quanto mai ferma e decisa e a nulla varranno le intimidazioni del padronato per fiaccare la resistenza dei lavoratori. Quotizzare queste terre che la Dauna Risi sfrutta non solo rappresenta un'imperiosa esigenza di giustizia dato che i terreni di uso civico per legge devono essere quotizzati a favore dei lavoratori e perciò qualsiasi altra destinazione è illecita, ma anche per notevoli interessi di ordine economico e sociale.

Infatti secondo dati ufficiali la granicoltura cui attualmente la Dauna Risi destina la terza parte dei terreni (lasciando le altre due parti allo stato incolto) richiede non più di sette giornate di lavoro per ettaro con un reddito di lire 11.700. La risicoltura ove a questa si arrivasse richiederebbe 50 giornate di lavoro per ettaro con un reddito di circa 100.000 lire. Invece l'orticoltura realizzabile soltanto con la quotizzazione richiederebbe un'occupazione [illegible] di 200 giornate e di [illegible] di lavoro [illegible] La lotta di [illegible] calibrare [illegible]

[illegible] quando a nulla ci sarebbe alcuna [illegible] dei braccianti [illegible] sull'unica [illegible] di questi lavoratori a [illegible] sempre più grave e difficile.

Per [illegible] a questa tragica [illegible] del bracciante attualmente non rimane che la scelta: emigrare per stanare se stesso e la propria famiglia.

Roberto Consiglio

Per l'occupazione

Manifestano i tessili del Dell'Acqua

Altre 72 ore di sciopero decise dai dolciari

I lavoratori del cotonificio Dell'Acqua hanno lungamente e vivacemente manifestato ieri pomeriggio davanti alla direzione del gruppo Risi nel centro di Milano per sollecitare provvedimenti che, oltre a trovare a soluzione la crisi del gruppo stesso e del settore, prevedano in particolare la difesa del diritto al lavoro e la garanzia che non siano attuati licenziamenti. La polizia, intervenuta in forze, ha respinto brutalmente i lavoratori. Diverse lavoratrici sono state spinte in malo modo e malmenate. Un dirigente sindacale della UIL è stato fermato e subito rilasciato.

DOLCIARI — I 60 mila dolciari attueranno con un nuovo sciopero unitario di 24 ore per costringere gli industriali ad aprire le trattative contrattuali. Un secondo sciopero di 48 ore sarà attuato il 26 e 29 ottobre. La decisione di intensificare la lotta dopo la riuscita del primo sciopero nazionale di venerdì scorso è stata presa ieri dalle segreterie della FILZIAT-CGIL, FULPIA-CISL e UILIA-UIL che si sono riunite per un esame comune della situazione.

Un nuovo incontro fra i tre sindacati si svolgerà dopo lo sciopero di 48 ore del [illegible]

CONTRATTI — Ieri pomeriggio le segreterie della FILLEA-CGIL, FILCA-CISL e FENEAL-UIL hanno iniziato le une della situazione degli edili e dei cementieri in relazione alla battaglia per il rinnovo dei contratti. Scopo dell'incontro è quello di concordare una comune linea di azione contro la pretesa dell'ANCE di prorogare il contratto degli edili.

CERAMISTI — La FILCEA-CGIL in un convegno nazionale tenuto a Laveno (Varese) ha ribadito la volontà di portare avanti unitariamente la lotta per il completamento del contratto iniziata con lo sciopero del 14 ottobre scorso. Il convegno anche ai fini di una più decisa azione in difesa dell'occupazione ha posto l'accento sull'importanza delle lotte articolate per gli organici, i ritmi e le qualifiche.

telegrafiche

Cooperative: convocato il Consiglio

Il Consiglio generale della Lega cooperative e mutue è stato convocato per domani e dopodomani. Si discuteranno le prospettive e i compiti immediati del movimento cooperativo in ordine alle decisioni del 26 Congresso della Lega, alla programmazione e alla iniziativa di convocare una conferenza nazionale sulla cooperazione. Relatore Silvio Miana.

Lavoratrici madri: progetto di legge

Un gruppo di deputati del PCI su richiesta dell'ufficio lavoratrici della CGIL, della Federmezzadri, della Federbraccianti, della FILCAMS e della FILTA ha presentato un progetto di legge per la perequazione dei trattamenti economici e dei periodi d'astensione obbligatoria precedente al parto tra tutte le categorie di lavoratrici.

Melegnano: Montecatini presidiata

L'ACNA Montecatini di Melegnano è stata presidiata dagli operai per respingere la decisione padronale di sospendere 150 lavoratori.

Finanze: mobilitati i dipendenti

Il Comitato direttivo del sindacato CGIL del personale finanziario ha deciso la mobilitazione della categoria contro il rifiuto del governo di affrontare il problema del riassetto retributivo e per ottenere anche con la lotta l'apertura delle trattative sul problema delle retribuzioni.

Alfa Romeo: aumenta il fatturato

Il fatturato totale dell'Alfa Romeo nel primo semestre 1965 è stato di circa 69 miliardi (nel '64 60 miliardi). Le auto prodotte sono state 34.400 (27.300). L'esportazione delle autovetture rispetto al 1964 ha avuto un incremento del 50 per cento.

Edison: si espande la SINCAT

La SINCAT di Palermo del gruppo Edison ha deciso di aumentare il proprio capitale da 45 a 60 miliardi di lire per far fronte al finanziamento dei suoi programmi di espansione. Le vendite della SINCAT sono notevolmente aumentate nel corso del 65.

Cagliari: sciopero alla Saras

I lavoratori della Saras, la raffineria realizzata dall'industria Moratti con i fondi pubblici nei pressi di Sarrok, hanno iniziato alle 6 di ieri uno sciopero unitario di 48 ore in seguito alla rottura delle trattative per il premio di produzione.

Ancora minacce alla CRI di Palermo

PALERMO, 19

Ancora provocazioni contro i dipendenti della CRI di Palermo che come i loro colleghi di tutta Italia sono da due giorni in sciopero per reclamare una serie di miglioramenti normativi e salariali. Dopo gli incidenti e le cariche di ieri nel corso dei quali una lavoratrice è stata ferita e un operaio fermato — oggi è venuto un gravissimo «ultimatum» del commissario regionale della Croce Rossa, avvocato Luigi Corso, o sospendere lo sciopero immediatamente o essere denunciati per violazione delle norme fasciste alle quali la CRI si è esplicitamente riferita.

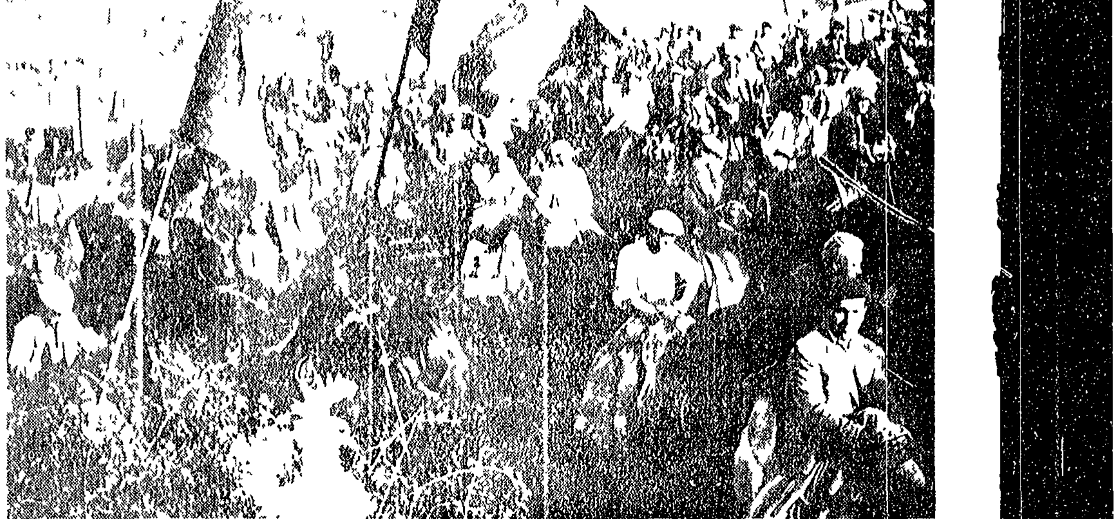
Di fronte a questo scandaloso tentativo di calpestare il diritto allo sciopero sancito dalla Costituzione, le organizzazioni sindacali hanno deciso di intensificare la lotta e di denunciare gli avv. Gioia.

i cambi

Dollaro USA	623,15
Dollaro canadese	579,00
Franco svizzero	144,41
Sterlina	1749,25
Corona danese	90,37
Corona norvegese	86,87
Corona svedese	120,64
Fiorino olandese	173,36
Franco belga	12,4125

SCIACCA: nuova fase della lotta per la riforma

La cooperativa contadina all'attacco del feudo



Dal nostro inviato

SCIACCA, 19

Il corteo non recava alcun cartello, alcuna parola d'ordine: solo, sul fondo rosso di una bandiera, una breve scritta a lettere bianche: «Via Miraglia. È bastata».

Così come è bastata — a dire il significato della lotta — la affermazione del sindaco socialista di Sciacca che parlava alla folla sul feudo: «Miraglia è tornato ad occupare le terre».

Certo bastava. Il comunista Accursio Miraglia è stato uno dei primi sindacalisti assassinati per mano della mafia nel dopoguerra siciliano, nel corso della dura, indimenticabile lotta di massa per occupare le terre per far rispettare le leggi Gullo e tutta la maltrattata legislazione contro il feudo. Paesi interi si spostavano allora sui fondi, piantavano sulle terre incolte le loro bandiere e la mafia si appostava nell'ombra di un vicolo, dietro un muretto per abbattere il dirigente sindacale che aveva diretto la lotta (altrove come in Puglia e in Lucania era la polizia a sparare ai contadini). Così fu ucciso, la sera del 4 gennaio del 1947, diciotto anni fa, Accursio Miraglia, segretario della Camera del Lavoro di Sciacca. E ieri, riunendosi alla periferia del paese per poi marciare sul feudo del torrente Carabolla, i contadini hanno portato con loro due ritratti del loro antico dirigente e le stesse bandiere rosse che nel dopoguerra sventolarono sui feudi. Ma quante cose sono cambiate da allora! Bastava essere lì sullo spiazzale davanti alla chiesa mentre i contadini arrivavano da ogni parte per rendersene conto. Bastava vederli sfilare per la strada provinciale in una lunghissima colonna su un centinaio di muli, sui camioncini, su più di un centinaio di motociclette e biciclette, sui trattori e ancora su una lunga fila di «500» e «600».

Una rapida scorsa a venti anni di storia contadina qui a Sciacca è certo utile per rendersi conto di cosa sta avvenendo oggi in Sicilia: ne abbiamo discusso nel corso della marcia sul feudo con i dirigenti della cooperativa e della Alleanza contadini, della Federbraccianti comunisti e socialisti che hanno incominciato la loro attività con Miraglia, che hanno subito e sostenuto l'attacco della mafia e poi l'offensiva poliziesca, i processi, il carcere, che tornano ora sulla terra alla testa di una nuova generazione di contadini.

Le prime lotte furono nel dopoguerra, per l'equo canone, poi per l'applicazione delle leggi Gullo, infine per lo scorporo dei feudi.

Accursio Miraglia aveva fondato la cooperativa «Madre terra» con 1800 soci: dopo una lunga lotta la cooperativa ebbe assegnati 500 ettari che nel '51-'52 si ridussero a 400 perché le manovre degli agrari e i loro impegni mai attuati di trasformazione del terreno indussero il tribunale a reintegrare su cento ettari il vecchio proprietario utilizzando proprio la legge regionale di riforma agraria.

Quella terra è ora abbandonata. Le terre della cooperativa invece già coltivate a cereali, grano, piselli, cotone, primaticci — si vanno trasformando in attuazione di piani precisi che prevedono l'irrigazione, la costruzione di case e di strade, l'impianto di vigneti e oliveti.

Le ho visitate ieri dopo aver partecipato alla marcia sul feudo Rossi: da una parte il feudo brullo o giallo di stoppie, verde di qualche rado fazzoletto di vigna, di qualche pianta di pino marino; dall'altra la terra dissodata sulla quale appare evidente l'opera appassionata del contadino. Ed ho visto i piani di trasformazione della cooperativa presentati alla «autorità» nel '63 per ottenere i contributi previsti dalla legge regionale di modifica del piano verde: i piani sono stati approvati (per 100 milioni) e dopo due anni sono state assegnate le prime quote. L'azione della cooperativa (che aveva anche realizzato una propria attività commerciale entrando in concorrenza col Consorzio agrario) si andava intanto in questi anni intrecciando all'azione dell'Alleanza dei contadini. Un nuovo periodo di scontri con gli agrari iniziava nel '62 sul la questione dell'equo canone. Centinaia di vertenze giudiziarie erano intentate nel primo anno (per l'applicazione della legge Gomez) e, mentre gran parte di esse si risolvevano senza arrivare davanti al giudice, circa duecento venivano discusse e si rinviavano fra cavilli e contestazioni.

Era una vera e propria offensiva di carta bollata, il mezzo classico col quale gli agrari e la loro corte di avvocati hanno cercato di impedire o limitare la applicazione delle leggi non gradite. Ma l'Alleanza — forte dell'appoggio della maggioranza dei contadini — passava al contrattacco richiedendo con una pioggia di domande indirizzate a tutti gli enti competenti, la applicazione della vecchia legge Gullo sulle terre incolte. È un fatto: gli agrari avevano incamerato miliardi (cento miliardi nella sola provincia di Agrigento) per trasformare le loro terre con lo stesso impegno avevano evitato la applicazione delle leggi di riforma (infatti, sempre nella provincia di Agrigento, solo 15.000 ettari sono stati espropriati mentre alla grande proprietà ne sono rimasti 150.000) e, infine, negli anni dell'emigrazione avevano trovato il pretesto della mancanza di mano d'opera per trasformare in pascolo le colture e richiedere la esenzione del pagamento delle imposte.

Ebbene, i contadini tornavano a chiedere le terre incolte sulla base delle vecchie leggi. Interveniva però poi la nuova legge sull'Ente di sviluppo agricolo (la cui approvazione è stata indubbiamente agevolata dalle agitazioni in corso nelle campagne) ed era stato un nuovo strumento per la lotta contadina.

Dieci giorni fa la cooperativa «Madre terra» convocava in assemblea i suoi iscritti (che in pochi giorni aumentavano di circa 200) e poneva la questione: andiamo sui feudi per esprimere il nostro impegno a vedere attuata la legge e a richiedere le assegnazioni, prepariamo i piani di trasformazione dei terreni che gli agrari hanno abbandonato o mantengono a seminativo.

Questa ripresa impetuosa del movimento (ancora ieri a 18 chilometri da Sciacca si sono mossi anche i contadini di Caltabellotta verso il feudo di monsignor Liborio Damo) segna una svolta decisa nella lotta molteplice da tempo in corso: implica la massima mobilitazione delle forze democratiche, lo sviluppo della più larga solidarietà intorno ai contadini e una azione tenace in tutte le sedi. Ma l'esempio di Sciacca dimostra che la via è aperta per la conquista della terra, per il rinnovamento dell'economia della Sicilia sulla base di una vera riforma agraria.

Aldo De Jaco

Nella foto: I contadini di Sambuca (Agrigento) occupano il feudo Sollafari.

Dopo 17 giorni di sciopero

I braccianti di Padova hanno rotto il blocco

Aumentati i salari e migliorati numerosi istituti contrattuali - Inizia la lotta a Messina - I dipendenti dell'Ente Maremma denunciano le manovre politiche che costringono l'intera categoria allo sciopero

Dopo diciassette giorni di compatto sciopero unitario i 17 mila braccianti di Padova hanno conseguito un importante successo. Dopo venti ore ininterrotte di trattative l'Unione agricoltori e le organizzazioni sindacali braccianti della CGIL e della CISL hanno firmato l'accordo provinciale il quale prevede: rinnovo della cassa integrazione malattie; aumento del 4% sul terzo elemento e l'aumento di lire 350 orarie della paga base per gli avventizi; ventuno giorni (al posto dei tredici precedenti) di gratifica natalizia per gli eccedenti e obbligati; lire 350 orarie di aumento; aumento di 2000 lire mensili ai salariati fissi (bovari); aumento di un quintale di grano (o l'equivalente in denaro) all'anno; per i lavori di mietitura e trebbiatura aumento del 100% dell'attuale indennità per i potatori di vigneto; istituzione di nuove qualifiche, allargamento dei lavori nocivi, ulteriore revisione delle paghe per gli accordi e obbligati entro il prossimo mese di settembre '66.

All'accordo si è giunti nella notte fra domenica e lunedì dopo che nella giornata di sabato gli agrari si erano resi definitivamente conto che lo sciopero montava irresistibilmente spazzando via il crumiraggio organizzato estendendosi anche alle stalle sollecitando la solidarietà attiva della popolazione di interi comuni.

MESSINA — Rotte stanotte le trattative con l'Unione degli agricoltori per il rinnovo del contratto provinciale, i braccianti e i salariati agricoli del Messinese entrano in lotta con una prima giornata di sciopero proclamato unitariamente da tutte le organizzazioni sindacali.

Anche le proposte per il nuovo contratto erano state avanzate unitariamente: salario minimo giornaliero di 3 mila lire, sette ore di lavoro ecc. In seguito al no degli agrari — ennesima conferma delle posizioni oltranziste della Unione di Messina — i sindacati hanno deciso inoltre di sollecitare l'intervento del prefetto. Non è del resto quella di Messina la sola provincia della Sicilia dove la lotta dei braccianti sta sviluppandosi.

A Palermo nelle ultime settimane i braccianti agricoli hanno effettuato tre giornate di sciopero raccogliendo l'appello CGIL-CISL per un contratto di settore e per i diritti previdenziali, anche a Caltanissetta lo sciopero bracciantile indetto per lunedì scorso dalla CGIL e CISL ha avuto pieno successo. A Catania infine la lotta per imporre un nuovo contratto nel settore chiave dell'agrumeto prenderà un avvio unitario il 16 novembre con 48 ore di sciopero proclamate dalla Federbraccianti e dalla FISBA.

ENTI SVILUPPO — È iniziato ieri lo sciopero dei dipendenti degli enti di sviluppo agricolo. Proseguirà fino a sabato. I dipendenti dell'Ente Maremma in un loro comunicato emesso ieri tornano a sottolineare le responsabilità politiche. «La burocrazia ministeriale — vi è detto — sta rinnovando la legge istitutiva degli enti di sviluppo con la stessa negatività con cui ne predispose lo schema iniziale. L'azione sabotatrice di ben noti ambienti politici ed economici che tanto travaglio ha fatto formativo della legge istitutiva si sta ora rivelando ancor più dannosa in sede di elaborazione dei provvedimenti delegati per la legge stessa.

«L'aggrovigliato andamento delle vicende politiche e di governo che sembrano aver fatto accantonare gli impegni e i programmi dello stesso, l'indecisione e la carenza operativa che sembrano guidare gli organi ministeriali nell'elaborazione dei vari decreti delegati, la predisposizione di norme legislative (uffici di zona del MAF e strutturazione operativa del secondo Piano Verde) che accrescono lo stato di confusione già regnante nel settore, sono provvedimenti tutti che denotano chiaramente l'intendimento, anche attraverso la mortificazione del personale, di rendere praticamente inoperanti gli enti di sviluppo».

Si tratta di accuse gravissime e purtroppo notoriamente vere. Un governo che senta l'obbligo di rispettare (come minimo) la volontà espressa dal Parlamento con la legge istitutiva degli enti dovrebbe tempestivamente eliminare questa situazione abnorme.

Riunito il sindacato CGIL

I vigili del fuoco si batteranno contro la militarizzazione

Il comitato centrale del sindacato vigili del fuoco della Federstatali CGIL, riunito nei giorni scorsi, ha rilevato come l'amministrazione intenda mantenere l'attuale grave disagio normativo ed organizzativo, e di aggravarlo ulteriormente malgrado le reiterate dichiarazioni di autorevoli rappresentanti della stessa amministrazione e del governo. Queste posizioni corrispondono ad una linea generale del padronato tendente a limitare l'attività e la funzione del sindacato, come è dimostrato dai recenti attacchi contro le categorie di lavoratori in lotta per la difesa dei principi sanciti dalla Costituzione.

La ostinata opposizione alla soluzione dei problemi fondamentali del personale — afferma una nota del sindacato — rende impossibile la realizzazione di un adeguato servizio anticendi e mantiene in vita una situazione che mette sempre più in evidenza le carenze organizzative di tale delicato servizio, in contrasto con le esigenze largamente avvertite nel paese. Voler rinviare la soluzione dei problemi organizzativi del Corpo antincendi a causa della «congiuntura», significa che non ci si rende conto dei doveri che lo Stato deve assolvere al di sopra di ogni altra considerazione nell'interesse principale della salvaguardia dei beni, delle vite, delle cose.

Le proposte dell'amministrazione si muovono in direzione del tutto diversa. Infatti essa propone a) di adeguare gli organici con l'immissione di militari di leva che dovrebbero in tal modo prestare servizio nel corpo, b) di regolamentare il corpo dei vigili del fuoco con norme contrarie allo spirito della Costituzione e allo stesso stato giuridico che afferma inequivocabilmente la natura civile del personale. Il nuovo regolamento, inoltre, non prevede nessuna garanzia nel processo disciplinare, nega la rappresentanza sindacale negli organismi collegiali, fa compiere un passo indietro che i vigili non potranno mai accettare.

Il sindacato — conclude la nota — ribadisce che l'organizzazione dei servizi antincendi potrà rispecchiare realmente le finalità della sua istituzione solo se ne sarà garantita e riaffermata la natura civile mediante l'ampliamento dell'organico, fino alla totale abolizione dei contingenti di leva e con regolamenti civili che spettano alla categoria per incontestabile diritto. Nella nota viene infine rilevata l'unità di vedute formatasi, su questi problemi, tra i sindacati e viene riaffermata la volontà della categoria di battersi con tutti i mezzi sindacali per le giuste rivendicazioni avanzate.

Nuove marce su cinque feudi in Sicilia

PALERMO, 19

Oltre alla zona di Sciacca, la lotta contadina ha investito altri cinque centri della Sicilia dove si sono avuti scioperi e occupazioni simboliche. In provincia di Enna hanno marciato sulle terre di cui richiedono l'assegnazione in proprietà alle cooperative coltivatrici i contadini e i braccianti di Canicattì e di Cattolica Eraclea, in provincia di Enna i lavoratori agricoli di Pietraperzia e di Leonforte. Di un'altra occupazione di feudi ancora in mano agli agrari erano stati inoltre protagonisti i contadini di Collesano (Palermo). Oggi, infine, un'altra marcia è stata attuata dai lavoratori di S. Margherita Belice.